

Alfonsina, una vita vissuta pienamente

di Bryan, Francesca e Simona

Alfonsina Storni Martignoni nasce a Sala Capriasca il 22 maggio del 1892, la sua famiglia è originaria di Lugaggia. Nel 1896 emigra in Argentina con mamma, papà e due fratelli. A 12 anni scrive la prima poesia, a quell'età lavorava come operaia in un cappellificio. Nella sua vita Alfonsina sarà attrice e regista di teatro, maestra di scuola elementare, madre (suo figlio Alejandro, nato nel 1912 è ancora in vita), cassiera in un grande magazzino, ma soprattutto poetessa. Così si racconta, in una poesia: "Io son come la lupa. Vado sola e non mi curo del gregge. Sola il nutrimento mi procuro, dove voglio lo trovo perché io ho una mano per lavorare e un cervello che è sano." In una società tradizionale, Alfonsina combatté per l'emancipazione delle donne suscitando anche scandalo e indignazione. Tornerà per due volte nel suo paese d'origine, Sala Capriasca: la prima nel 1930 e la seconda nel 1932. Il 25 ottobre del 1938, gravemente malata di cancro, muore suicida nell'oceano Atlantico, vicino alla località di Mar del Plata.

Alfonsina Storni ha scritto poesie ed è considerata da molti la più grande poetessa latino-americana.

Portano il suo nome una via di Buenos Aires e una di Montevideo. Nel 1957 la sua effigie figurava su un francobollo della Repubblica Argentina.

Intervista a Delfina Muschietti, accademica e poetessa argentina che, con Franca Cleis e Marinella Luraschi-Conforti, ha pubblicato il libro "Vivo, vivrò sempre e ho vissuto. Alfonsina Storni (1892-1938)", Edizioni Ulivo 2008, edito in occasione del settantesimo anniversario della morte di Alfonsina Storni.

Lo scorso ottobre gli allievi della 4C hanno incontrato Franca Cleis, Marinella Luraschi-Conforti e Delfina Muschietti per ascoltare la presentazione dell'ultimo libro dedicato ad Alfonsina Storni, poetessa capriascaese emigrata in Argentina nei primi anni del Novecento, ma che ha conservato nella sua memoria i ricordi del suo paese natale: Sala Capriasca. L'incontro con le tre scrittrici è stato un'occasione per conoscere la vita di una poetessa attraverso le sue poesie.

Dopo una presentazione della biografia di Alfonsina e la lettura di alcune sue poesie significative, i ragazzi hanno voluto porre alcune

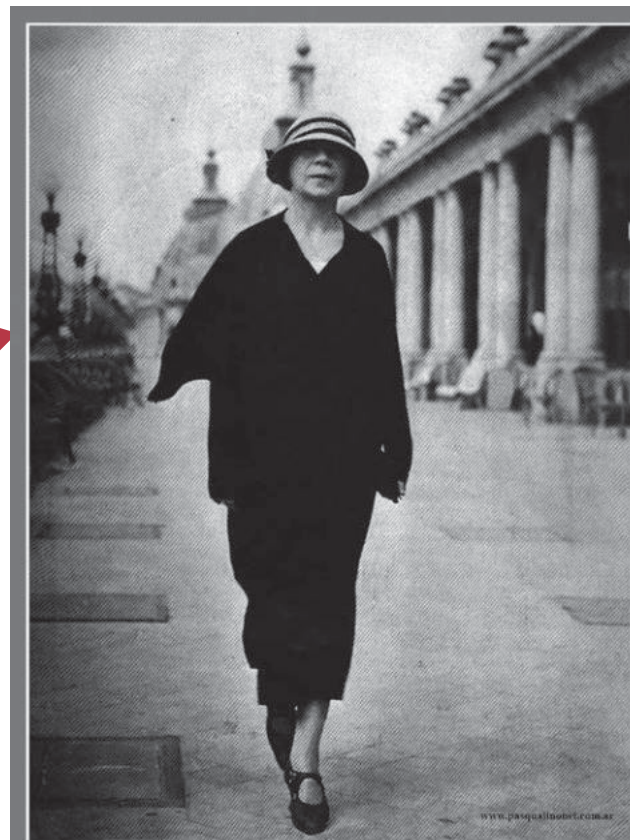
domande a Delfina Muschietti che ha studiato per diversi anni la vita e l'opera della poetessa ticinese.

Quante poesie ha scritto Alfonsina Storni?

Non lo so di preciso. Bisogna considerare che nella raccolta che abbiamo pubblicato ci sono settecentotrenta pagine, tenendo conto che su ogni pagina non c'è solo una poesia, ma ce ne possono essere anche quattro. Inoltre esistono circa duecento poesie che non sono mai state pubblicate. Alfonsina quindi ha scritto tantissimo e non solo poesie; si possono leggere suoi scritti in prosa, articoli di giornale, saggi, testi teatrali e nel frattempo insegnava e cresceva un figlio da sola.

Che cosa l'ha impressionata di più della poesia di Alfonsina Storni?

Mi ha colpito molto la lotta

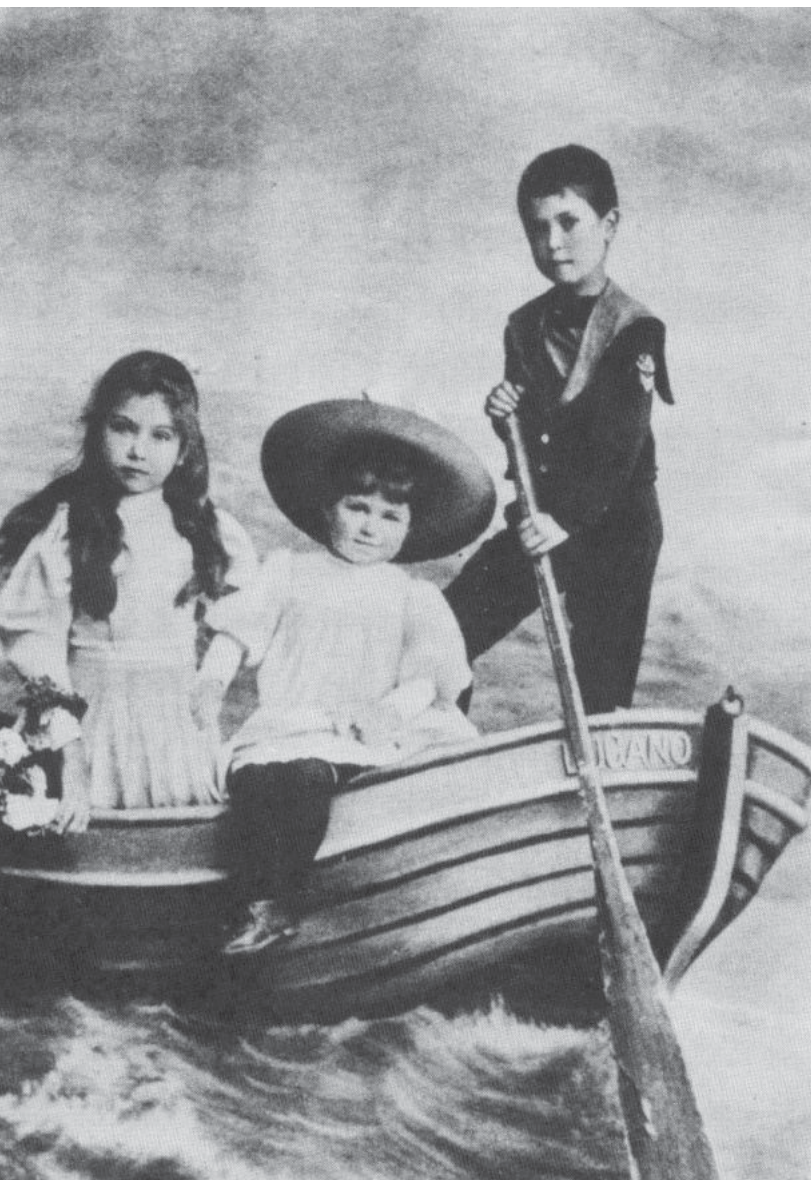


che ha fatto con la scrittura per cambiare la posizione della donna nella società: nata per amare, sacrificata sempre all'altro, una donna con desiderio con voce; il pensiero soprattutto di conquistare una posizione che era privilegio dell'uomo: le donne dovevano partecipare al dibattito culturale del momento. Questo è stato il coraggio di Alfonsina.

Quali sensazioni le suscita la lettura delle poesie di Alfonsina?

È una domanda abbastanza difficile a cui rispondere, perché se si apre il libro e si leggono due poesie, una ti piace e l'altra no. Al momento della traduzione queste poesie hanno suscitato in me una grande ammirazione per questa donna, perché anche una poesia che all'apparenza potrebbe sembrare banale all'interno nasconde delle perle di saggezza, dei momenti di riflessione molto importanti, per il pensiero femminista, ma non solo.

Alfonsina tra i fratelli



Come mai era così affezionata alla Capriasca, avendo trascorso gran parte della sua vita in Argentina?

Penso che per tutti gli emigranti, la terra d'origine è nel loro cuore, tanto che lei negli anni '30 è voluta ritornare proprio qui in Capriasca, per vedere dove era nata, per conoscere i suoi parenti. Alfonsina in questo viaggio ha portato con sé suo figlio per fargli conoscere i suoi luoghi di origine che non ha mai dimenticato, tanto che anche nelle sue poesie ha scritto parlando del suo villaggio natale. Poi lei ha vissuto i primi quattro anni della sua vita qui e anche se a quell'età non è possibile ricordare ogni dettaglio, comunque l'ha vissuta e da qualche parte è rimasta impressa dentro di lei. Inoltre è possibile che i genitori abbiano mantenuto i contatti con il Ticino e questo ha contribuito a conservare un vivo ricordo della Svizzera, del Ticino, di Sala Capriasca, perché qui avevano i parenti e gli amici. Il padre, inoltre, non si è mai adattato in Ar-

gentina, infatti è morto di malinconia.

Come mai Alfonsina ha deciso di suicidarsi?

Perché era malata; nel '35 era stata operata al seno a causa di un tumore; in seguito la sua malattia si è aggravata, ha sentito che ormai la sua vita finiva e ha voluto essere anche protagonista della sua morte cioè ha deciso il suo destino. Il suicidio io lo leggo come un atto di coraggio, cioè non ha voluto che la malattia la consumasse, ma voleva decidere lei quando andarsene. Prima di abbandonarsi alle onde del mare ha mandato una poesia al giornale "La Nación" come suo epitaffio: *Voy a dormir*. Questa poesia in Argentina è stata musicata ed è diventata una specie di inno nazionale e ancora oggi è suonata e interpretata da diversi artisti famosi. Anche se in Argentina non sanno più che le parole di questa canzone sono di una poetessa ticinese, è una canzone molto popolare.

Con un aggettivo come potrebbe riassumere la figura della poetessa capriaschese?

Per concludere con una parola, anzi due, direi: coraggiosa e straordinaria.

La casa natale di Alfonsina a Sala



Voy a dormir

*Dientes de flores, cofia de rocío,
manos de hierbas, tú, nodriza fina,
tenme prestas las sábanas terrosas
y el edredón de musgos escardados.*

*Voy a dormir, nodriza mía, acuéstame.
Ponme una lámpara a la cabecera;
una constelación; la que te guste;
todas son buenas, bájala un poquito.*

*Déjame sola: oyes romper los brotes...
te acuna un pie celeste desde arriba
y un pájaro te traza unos compases.*

*para que olvides... Gracias. Ah, un
encargo: si él llama nuevamente por
teléfono le dices que no insista, que he
salido...*

Vado a dormire

*Denti di fiori, cuffia di rugiada,
mani di erba, tu, dolce balia,
tienimi pronte le lenzuola terrose
e la coperta di muschio cardato.*

*Vado a dormire, mia nutrice, mettimi giù.
Mettimi una luce al capo del letto
una costellazione; quella che ti piace;
tutte van bene; abbassala un pochino.*

*Lasciami sola: ascolta rompere i germogli...
un piede celeste ti culla dall'alto
e un passero ti traccia un percorso*

*perché dimentichi... Grazie. Ah, un
incarico: se lui chiama di nuovo per
telefono digli che non insista, che sono
uscita...*

Estratto dal registro
parrocchiale Sala e
Vaglio

*Atto n. ottocento novanta due (1892) venti due (22) Agosto
Alfonsina, Carolina, figlia di Alfonso Storni di Lugaggia e Paulina nata Martignoni - legittimi
consorti abitanti in Vaglio, nati il 29 e 22 maggio anni correnti fu da me sottoscritto battizata stamane
alle ore 10 1/2 in questa Chiesa Complesso di S. Antonio Abate, assistendo come Padrini Federico Storni di
Antonio e Carolina Storni entrambi di Lugaggia. Tra fidei
Sac. Gio. Battaneo cura Vaglio di Vaglio - residente in Sala*

Lapide sulla casa natale

